



SUCCESSI
 Pavel Nedved racconta nell'autobiografia "La mia vita normale" i successi collezionati



Esce in libreria l'autobiografia di Nedved. Per la prima volta l'asso bianconero svela i lati privati dietro l'avventura dello sport

PAVEL CAMPIONE NORMALE



LA STORIA comincia dalla fine (sportiva), da quel 31 maggio 2009 giorno in cui Pavel Nedved, a 37 anni, decise di smettere con il calcio italiano, al termine di Juve-Lazio, le due squadre della sua avventura nel Belpaese. «Quel giorno ho fatto piangere un sacco di uomini adulti», ricorda l'asso

ceco. Che, metabolizzato l'addio, accantonò l'immagine di uomo silenzioso, poco amante di taccuini e telecamere e decide di far conoscere le sue emozioni di calciatore e soprattutto di uomo nell'autobiografia "La mia vita normale" (Add editore, 175 pagine, 16 euro), scritta con Michele Dalai. Una "normalità" per i va-

lori in cui continua a credere: la famiglia (il libro è dedicato alla moglie Ivana e ai figli), la scelta di non distrarsi mai dall'obiettivo in cui ha sempre creduto. Ma come ammette lo stesso Nedved "straordinaria" per i successi conquistati, a partire dal Pallone d'oro ottenuto nel 2003, gli scudetti vinti. Non mancano i rimpianti:

non aver giocato la finale di Champions League contro il Milan. E gli avvertimenti: netta è la condanna per il doping.

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo il capitolo che racconta del suo arrivo alla Juventus.

(g.l.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA ANNI ero corteggiato da altre grandi squadre, ma il mio affetto e il mio rispetto per il Vecchio (Cragnotti, ndr.) mi avevano sempre convinto a restare alla Lazio... Ci trovammo per rinnovare il contratto e tutta la trattativa era stata abbastanza semplice, nulla di complicato. ... Solo che il giorno della firma non si presentò lui ma venne quell'altra persona a lui molto familiare, che mi sbatté i fogli davanti e fece una scena abbastanza antipatica, come se gli stessi rubando del denaro e lui mi stesse facendo un favore enorme.

Se c'è una cosa che non mi piace è l'arroganza, io cerco di essere sempre gentile con tutti e pretendo che gli altri lo siano con me. Lavoro duro e anche se so che sono un pri-

“Il fratello dell'Avvocato è stato un pezzo fondamentale della mia vita”



Umberto Agnelli ha sempre creduto nelle doti di Nedved

vilegiato, cerco di guadagnarli quel privilegio con il sudore e la fatica. Quei modi, quei gesti mi fecero male e purtroppo parlavano abbastanza chiaro su quale fosse la direzione che stava prendendo la società. Presi il contratto, lo firmai perché dovevo, poi chiamai il mio procuratore e gli chiesi di fare del suo meglio per trovarmi un'altra sistemazione con piena soddisfazione mia e della Lazio, che doveva comunque guadagnare dalla cessione e non uscirne svantaggiata.

Così arrivò la Juventus, la dirigenza mi cercava da tempo e volevano chiudere il terzo grande acquisto con i soldi ricavati dalla cessione di Zidane per il campionato 2001/2002.

L'impatto con Torino fu strano, per me era tutto nuovo e affascinante ma Ivana nei primi giorni era sotto shock, non si capacitava del cambiamento e non le piaceva niente. Il clima più freddo, la città diversa, l'idea di doversi adattare di nuovo e di portare via i bambini dal posto in cui erano nati la spaventava. Cercammo casa in centro ma abbandonammo subito l'idea, se Roma era troppo confusionaria, Torino era molto fredda e rigida, bella ma un po' dura. Così optammo per spostarci fuori città e le cose iniziarono ad andare meglio da subito. Visitammo una casa stupenda nel Parco della Mandria e Ivana se ne innamorò. Immersi nel verde, nel silenzio, si vedevano le montagne e fu un primo passo verso la serenità....

C'è un ricordo molto bello legati ai primi mesi in quella casa, il ricordo di una persona che mi ha voluto molto bene e che sono felice di aver conosciuto in quel modo, senza filtri e senza formalismi. Il dottor Umberto Agnelli viveva nello stesso Parco e capì da subito che io e

Con il vicino di casa Umberto Agnelli nel Parco della Mandria

QUANDO IL DOTTORE ENTRÒ IN CUCINA, IVANA SI ARRABBIÒ

PAVEL NEDVED

Ivana eravamo un po' isolati e spaesati, senza amici. Prese l'abitudine di venirci a trovare spesso, solo che le prime volte si presentò direttamente in cucina, senza suonare o farsi annunciare, esatta-

mente come farebbe un vecchio amico. Non c'era nessun recinto, quindi lui arrivava dal lato posteriore della casa, si sedeva a scambiare due chiacchiere, sorridendo e comportandosi come un amico



che fa di tutto per non fare pesare il suo ruolo, senza mai mettermi in imbarazzo. La prima volta che c'è venuta a casa ma io non ero in casa ma in ritiro con la squadra....

Mia moglie Ivana è una persona molto schietta e non è capace di tenersi nulla, che si tratti di complimenti o semplice curiosità. Ivana non ha filtri e così quando lo vide in cucina, senza che nessuno le avesse detto chi era quel signore gentile ed elegante, mi chiamò raccontandomi di essere abbastanza preoccupata per un vecchietto tutto solo che aveva fatto irruzione nella nostra cucina! Il dottore! Feci per scusarmi, in fondo era colpa mia che non li avevo presentati, ma non ce ne fu bisogno. Da quel giorno le visite furono una costante e il povero Umberto Agnelli fu costretto a sorbirsi il terrificante caffè di Ivana, che ai tempi consisteva in un solubile presentato in tazzina da espresso.

Quell'uomo era straordinario, parlava poco ed evitava di dire qualsiasi banalità, era interessante ascoltarlo, mi aiutava a farmi un'idea sulle cose; con lui spesso c'era donna Allegra, un'altra persona dalla carica umana fortissima. Loro e Andrea sono stati un pezzo fondamentale della mia vita in Italia, averli vicini fu un enorme conforto nei primi mesi alla Juventus, anche perché in campo le cose non andavano bene e io sembravo l'ombra del giocatore che aveva vinto tutto con la Lazio... Giocavo proprio male. Sembrava che corressi con un frigorifero sulla schiena, ero lento e impacciato e non riuscivo a ritrovare l'esplosività. Per scherzare mi chiedevano tutti se ero davvero io o se la Juventus aveva preso per errore il fratello di Nedved.....

In quei mesi Lippi fu fondamentale. Giocare male per me era stra-

no, una novità che non mi piaceva. Ho sempre avuto un rendimento costante e pensavo che la mia professionalità nell'affrontare la preparazione e la vita da atleta che facevo mi avrebbero sempre salvato dai periodi bui, ma non è così o almeno l'equazione non è scontata.

Nell'immaginazione della gente bianconera, io ero lì per sostituire Zidane e quindi da me si aspettavano moltissimo.. In realtà c'è una cosa che accomuna i miei primi mesi alla Juve e quelli di Zizou: non fu facile anche per lui. Non si integrò subito e passò qualche tempo come una specie di oggetto misterioso, poi Lippi accese la luce anche per lui e il resto lo conoscete tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Agli inizi correvo come se avessi un frigorifero sulla schiena. Lippi mi ha capito”



Marcello Lippi, l'allenatore che ha sempre stimato il ceco